

1^a TORNATA DEL 25 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CONTE CAVALLI

SOMMARIO. *Approvazione dell'articolo unico del disegno di legge per sussidi ai poveri colerosi, dopo alcune parole del deputato Salaris, e del ministro per l'interno. = Interpellanza del deputato Bixio sulla società di navigazione Adriatico-orientale — Osservazioni e risposte del presidente del Consiglio, e del ministro per l'agricoltura e commercio — Repliche — Dopo altre parole dei deputati Civinini, Asproni e Maurogònato, la proposizione d'inchiesta fatta dall'interpellante è rigettata. = Interpellanza del deputato Cosentini sui lavori del porto di Cotrone, e dichiarazioni del ministro per i lavori pubblici — Altre istanze per lavori pubblici nelle provincie meridionali, dei deputati Plutino Agostino, Nicotera, Marincola e Carbonelli, e dichiarazione del ministro per la marineria. = Proposizione del deputato Berteà e di altri di rinvio della discussione dello schema di legge sulle sentenze dei conciliatori, appoggiata dal ministro guardasigilli, e oppugnata dal deputato Catucci — Ad istanza del deputato Carbonelli si riconosce che la Camera non è in numero, e la seduta è sciolta.*

La seduta è aperta alle ore 8 3/4 antimeridiane.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della prima seduta di ieri l'altro, che viene approvato.

VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una spesa maggiore sul bilancio del 1867 dell'interno per soccorso e cura dei poveri colerosi.

Do lettura del progetto di legge:

« *Articolo unico.* È autorizzata la maggiore spesa di lire 150,000 da iscriversi sul bilancio passivo del Ministero dell'interno, esercizio corrente 1867, capitolo 15, *Beneficenza — Spese diverse*, da destinarsi alla cura ed in sussidio dei colerosi poveri nelle varie provincie del regno. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

SALARIS. Chiedo di parlare.

Domando al ministro dell'interno s'egli crede che questa somma sia sufficiente. Vorrei che nulla si avesse a spendere per tale oggetto, e che la sventura del colera non avesse a straziare l'Italia; ma pur troppo questa sventura ha già fatto delle vittime, e minaccia di prendere larghe proporzioni.

Quindi credo, che se si vorrà fare una cosa seria, 150,000 lire non saranno sufficienti a raggiungere l'umano scopo che Governo e Parlamento si propongono.

Questo solo io volevo fare osservare, poichè non credo che alcuno possa opporsi al presente progetto di legge.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze Non sono in grado certamente di assicurare che questa somma sarà sufficiente; ma lo spero, perchè il colera, anzichè aumentare, va diminuendo. Spero che il colera non farà in avvenire tanta strage, come ne fece finora; e se finora fu sufficiente la somma di 130 a 140 mila lire, spero che potrà essere sufficiente la somma di 150 mila lire per il rimanente dell'anno.

Del resto, se la Camera vuole stanziare una somma maggiore (*No! no!*) il Ministero non vi si oppone. In ogni caso, se il male prenderà maggiori proporzioni, mi prenderò la libertà di promuovere la pubblicazione d'un decreto reale, cui la Camera potrà dare più tardi la sua approvazione, in vista della necessità assoluta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, si passa alla discussione dell'articolo.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BIXIO SULLA SOCIETÀ ADRIATICO-ORIENTALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la conclusione dell'interpellanza del deputato Bixio sopra il servizio della società di navigazione Adriatico-orientale.

L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Nella seduta del 13 giugno scorso io aveva annunziata un'interpellanza per togliermi i dubbi che mi venivano sull'esecuzione della legge 3 agosto 1862 sul servizio postale marittimo affidato alla società Adriatico-orientale. Siccome però in quella seduta del 13 giugno, io non aveva presa una conclusione; così in quella del 19 stesso mese domandai al Governo dei documenti, i quali, diffatti, vennero depositati, se non tutti, in gran parte.

Io avrei potuto raccogliere gli altri, come me ne fu offerta la possibilità dagli onorevoli ministri del commercio e dei lavori pubblici, cui è diretta la mia interpellanza, ma mi ristetti dal raccoglierne altri perchè, segnatamente quelli presentati dall'onorevole ministro del commercio mi mettevano abbastanza in chiaro che i dubbi, i sospetti che io aveva, circa la non esatta applicazione della legge 3 agosto 1862, erano avverati.

Dai rapporti dei commissari del Governo risulta che la società Adriatico-orientale non è stabilita come la legge prescrive.

Io sono in una posizione un po' difficile: da una parte bisognerebbe che io provassi quello che dico, che io dessi cioè lettura di quei brani dei rapporti dei commissari del Governo che dimostrano come la società non è in regola: dall'altra parte ebbe luogo testè un fatto a Venezia ed in Ancona di una natura tale e così strana e singolare, che davvero mi fa cadere le braccia. Se il municipio e la provincia di Venezia con iniziativa del prefetto Torelli hanno potuto concludere quel contratto con una società, non solo straniera ma con la peggiore delle società possibili, *una società turca*, signori, ma che diamine vado io occupandomi!

Si vede proprio che in Italia la questione marittima è scomparsa da una città, che è stata la città marittima per eccellenza del mondo moderno, poichè giunge a dimenticare completamente gl'interessi marittimi della nazione cacciando con alcune centinaia di mille lire a fare il suo commercio marittimo con una società non solo straniera, ma turca, cioè, ciò che v'ha di peggio e di meno marino al mondo!

MAUROGONATO. Chiedo di parlare.

BIXIO. Veramente, ripeto, occuparsi di marina quando si vedono di questi fatti, fa cadere le braccia, ed io, come dico, non posso che protestare.

Ma, dimando io, i direttori della società sono essi italiani? Hanno essi un interesse a che questa loro società, come le altre società nazionali, si sviluppi, crei un materiale, un personale, ci dia in tempo di guerra del materiale per nostro solo uso? Prepari i nostri marinai, i nostri fuochisti, i nostri meccanici, si sviluppino e progredisca insomma con interesse unicamente nostro? Nulla di tutto questo! Questi fatti sono veramente mostruosi.

A che giova che io vada ricercando se il signor Palmer, se il signor Lafitte sono veramente i proprie-

tari di una società che la legge non permetteva, quando invece scorgo abbandonato per sistema, abbandonato assolutamente il principio che io mi affaticavo a difendere ed a sostenere? Allora io dico a me stesso: che fai? Perdi il tuo tempo, tempo che non voglio dire veramente che abbia un gran valore per altri, ma che ha qualche valore per me. È conseguenza che deve trarsi dal fatto avvenuto in Venezia ed Ancona: le altre città d'Italia potranno seguire lo stesso sistema, così Genova prenderà le messaggerie imperiali, la Sardegna e la Corsica prenderanno la compagnia Valery, e via discorrendo, e fra pochi anni, siccome queste società francesi ed inglesi hanno delle sovvenzioni enormi, le nostre compagnie saranno interamente rovinate dalla concorrenza, sparirà interamente dalle coste d'Italia la navigazione a vapore, e noi staremo attendendo che altri intendimenti più giusti, altre cure migliori degl'interessi marittimi vengano fra qualche secolo a far sì che la nostra marina si metta a paro, a livello delle altre, come marina a vapore.

Intanto ora vorrei sapere in forza di quale potestà il prefetto di Venezia ha potuto fare quello che ha fatto...

BEMBO. Non c'entra il prefetto.

BIXIO... come il prefetto di Venezia ha potuto mettersi alla testa di un'operazione di tale natura? È veramente deplorabile; non so davvero come un uomo qual è il Torelli abbia potuto far questo. Io aveva sempre creduto nella mia ingenuità (e non sono poi tanto ingenuo), aveva sempre creduto che quello che non poteva fare lo Stato non lo potesse fare una parte dello Stato medesimo...

MALDINI. Domando la parola.

BIXIO. Ma come? Lo Stato non può sovvenire veruna società in concorrenza alle linee nazionali già stabilite, e una parte dello Stato potrà farlo?... Se veramente questa è la decisione del Governo, se la Camera approva questa politica, io chiudo il mio dire protestando contro l'indirizzo che si vuol dare o lasciar prendere agl'interessi marittimi nazionali.

Io non so comprendere come non si sia riflettuto un istante che sulla linea delle comunicazioni coll'Egitto c'è tutto un mondo. Prendete la statistica ufficiale, magnifica pubblicazione fatta ultimamente dal Governo, togliete dal materiale a vapore tutto quello che è marina sovvenuta dal Governo per servizio postale, non rimane più niente; il Governo dando la sovvenzione a quelle tre o quattro società, ha creato la marina a vapore; se voi autorizzate delle società straniere che facciano concorrenza, segnatamente quella che è proprietà del vicere d'Egitto, la quale ha tutti i mezzi per cacciare a picco tutte le altre società, io domando, come potremo noi essere una nazione marittima? Si dice: presto si aprirà l'istmo di Suez: ma come si navigherà il mar Rosso se non con bastimenti a

vapore? Ora, se voi uccidete le società postali, come si trasformerà il nostro materiale a vela?

Abbiamo oggi almeno un trenta milioni impiegati nel materiale marittimo a vapore delle sole società sovvenute dal Governo. Crede la Camera che se non avessero avute quelle sovvenzioni i Florio, i Rubattino, i Danovaro avrebbero costruito quei vapori che posseggono ora? Senza queste sovvenzioni noi non avremmo marina a vapore. Non so come la marina militare potrebbe prendere un marinaio a bordo del vapore mercantile e portarlo a bordo d'un vapore militare; e già fatto un marinaio, fatto benissimo, sopra un bastimento d'una portata di 1000 e più tonnellate, come ne ha il Florio; come farete quando non avrete più o quasi più materiale a vapore? Farete come la Francia d'un tempo, cioè formerete il vostro marinaio nei porti a forza d'esercizi?

Il motivo per cui il Governo, a senso mio almeno, ha dato una sovvenzione alle società marittime postale, era anche per avere il materiale in tempo di guerra da poter trasportare da un momento all'altro 50,000 uomini; e del materiale della società turca come potete valervene in tempo di guerra?

Io non voglio neanche leggere l'ordine del giorno che io propongo. Se la Camera accetta il principio che le provincie ed i comuni possano, malgrado la legge, malgrado l'impegno dello Stato, trattare con delle società straniere, allora io dico che la marina è interamente abbandonata, e che non val la pena d'andare a vedere se i commissari del Governo hanno trovato che la società non era in regola di legge, se il servizio è più o meno ben fatto, insomma, se c'è qualche inconveniente; se c'è modo di migliorarla, di mettere la società Adriatico-orientale nei termini in cui la legge ha voluto stabilirla; ma a che pro cercare, direi così, i minuti dettagli per vedere di curare nel miglior modo possibile lo sviluppo di quella società, se tutti i comuni sono liberi di abbandonarsi a qualunque società straniera? Allora, io dico la verità, non vogliono perdere il mio tempo, nè farlo perdere agli altri; e, ripeto, non leggo neppure il mio ordine del giorno di conclusione della interpellanza sull'Adriatico-orientale.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io, quando udiva l'onorevole Bixio a parlare, mi sono domandato a me stesso: se noi ci trovavamo nella Camera nazionale, oppure nel Consiglio comunale di Venezia, poichè veramente poteva essere cotesta quistione oggetto di discussioni per i consiglieri di Venezia sul punto di vedere se convenisse ad essi piuttosto accettare il partito loro offerto dalla società Adriatico-orientale, anzichè quello della società Egiziaca.

Forse vi potevano essere ragioni atte a indurre il Consiglio comunale di Venezia a dare la preferenza alla società Adriatico-orientale, se vi erano altri che per l'opposto fossero dell'avviso di darla alla società

Egiziaca. Ma, o signori, ciò concerne unicamente il Consiglio comunale, cioè la popolazione di Venezia. Poichè è da ritenere che è il Consiglio comunale, nell'interesse della città e della provincia di Venezia, che ha creduto di procurarsi un servizio speciale col mezzo di una determinata società che aveva tutti i vapori a sua disposizione.

BIXIO. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Ma lo Stato doveva egli immischiarsi...

BIXIO. Il prefetto non poteva fare quello che ha fatto...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Domando perdono, un prefetto ha una doppia missione; nel mentre che è rappresentante del Governo, provvede anche agli interessi speciali della provincia. Il prefetto avrà forse mal sindacato, ed in ciò non voglio, nè debbo entrare, poichè trattandosi d'interessi locali il Governo non deve immischiarsene menomamente.

Si disse sempre al Governo: non immischiatevi negli affari locali, lasciate che i comuni si regolino a loro talento, e poi si vorrebbe che il Governo andasse ad imporre la sua volontà, o per mezzo del prefetto o in altro modo a certe e determinate località!

Dunque il prefetto in questa parte non ha agito come rappresentante del Governo, ma ha agito come quegli che ha interesse per la provincia e per la città di Venezia, la cui amministrazione gli è affidata.

Dunque lasciamo in disparte il prefetto. Io credo che non è il caso qui di discutere se convenisse alla provincia di Venezia di scegliere una società od un'altra.

Mi dice l'onorevole Bixio: come, voi volete permettere alla città e provincia di Venezia di valersi di questa società, quando vi è una legge la quale impone il dovere di valersi della società Adriatico-orientale? Debbo fare osservare che l'onorevole Bixio non riflette che non si tratta di una legge generale che obblighi tutti indistintamente a valersi del servizio di una società. L'obbligazione a cui egli ricorre è un'obbligazione contrattuale: gli è in forza di un contratto che le finanze, e lo Stato, nell'interesse di queste, si sono obbligate verso la società Adriatico-orientale di corrispondergli una certa determinata annualità per certi determinati servizi, e nel tempo stesso lo Stato ha tolto a se stesso la facoltà di valersi di un'altra società, e l'ha concessa nell'interesse suo a questa società. L'onorevole Bixio sa al pari di me che, sempre quando si tratta di un'obbligazione puramente contrattuale, non sono vincolati, in forza di quest'obbligazione, senonchè i contraenti. Giova notare che è lo Stato il quale ha assunto quest'obbligazione, e non sono già i comuni; questi sono perfettamente liberi di fare ciò che ad essi torna meglio a conto, quando non vi è una legge generale che li vincoli con un'obbligazione.

Io domando all'onorevole Bixio, se vuol mettere un vapore egli stesso a servizio suo particolare e di coloro che stimassero valersi del suo vapore. Forse che lo Stato potrebbe imporgli che facesse questo servizio? Certamente no, perchè non si tratta, ripeto, fuorchè di un'obbligazione nascente da un contratto, la quale obbligazione non può estendersi oltre alle persone contraenti.

Ora, siccome la città e provincia di Venezia non hanno parte a questo contratto, e quindi non hanno assunto alcuna obbligazione di servirsi o della società Adriatico-orientale o di qualsiasi altra, gli è evidente che la città e provincia di Venezia potevano valersi, a loro beneplacito, piuttosto della società Egiziaca che dell'altra sovraccenata.

Ma, l'onorevole Bixio soggiunge: in questo modo si riduce anche l'effetto dello stabilimento della società Adriatico-orientale, perchè non si ottengono tutti quei vantaggi che si volevano raggiungere. Al che faccio osservare che io non vedo come anche il fatto della città e provincia di Venezia, che desiderano servirsi di un'altra società, possa per nulla togliere di mezzo gli effetti che dalla convenzione fatta colla società Adriatico-orientale si potevano assicurare.

Noti prima di tutto l'onorevole Bixio che la società Egiziaca fa quel servizio, che non avrebbe fatto la società Adriatico-orientale, perchè la società Adriatico-orientale non era tenuta a fare quelle corse che oggi compie la società Egiziaca, rispetto alla città e provincia di Venezia.

Del resto rimane perfettamente ferma, e deve portare tutte le sue conseguenze la convenzione che si è stabilita fra lo Stato e la società Adriatico-orientale.

Io non veggo quale alterazione possa subire questa convenzione, e quali effetti possano derivare dall'esistenza di altre società; della società Egiziaca specialmente, la quale fa un tutt'altro servizio.

D'altra parte signori, noi siamo qui continuamente a sostenere il principio di libertà...

MICHELINI. Bene! bene!

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Lasciamo che ognuno faccia il servizio come vuole; non mettiamovi incagli. Sarebbe stato certamente più conveniente per lo Stato che la società Adriatico-orientale si fosse assunto cotesto servizio; ma una volta che lasciamo ciascuno in libertà, e municipii e privati, di valersi di quei mezzi che stimano opportuni e più confacenti ai loro interessi, io non so come l'onorevole Bixio che fu sempre largo sostenitore dei principii liberali, il quale volle sempre toglier di mezzo tutti gl'inciampi che si potevano arrecare in qualunque parte alla libertà, ora venga egli stesso a sostenere, e quasi a fare un rim-provero al Governo che si volesse impedire a Venezia di valersi di questo mezzo il quale,

a torto od a ragione, io non lo voglio indagare, ha stimato più consentaneo al suo interesse.

MICHELINI. Bene! Ci vuole concorrenza.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Venezia corrisponde una somma; sta a lei a pensare se questo le convenga; se lo ha giudicato di sua convenienza, noi non dobbiamo entrarci per nulla.

Io, quindi, prego la Camera di volere, sotto questo punto di vista, non entrare in maggiore discussione, e se l'onorevole Bixio ha particolari osservazioni a fare sulla società Egiziaca, presenti, se ne avrà, delle proposte da sostenere: la Camera deciderà. Ma lasciare che la questione sia portata ora su questo terreno, credo che sarebbe perdere il nostro tempo senza nulla conseguire. Prego pertanto la Camera, quando la questione si arresti su questo terreno, a non voler prolungare questa discussione.

ASPRONI. C'è proposta? (*Ai voti! La chiusura!*)

MAUROGONATO. Se desiderano chiudere la discussione io rinunzierò alla parola per non ritardare la discussione degli altri importanti progetti di legge.

SALARIS. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta l'incidente è esaurito.

BIXIO. Ma io debbo replicare e fare una proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

MAUROGONATO. Se continua la discussione, ho la parola io.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. L'interpellante ha il diritto di replicare.

BIXIO. Permetta l'onorevole Rattazzi, permetta la Camera: io non vengo qui ad occuparmi inutilmente della nazionalità dei direttori della società Adriatico-orientale. Diffatti, che cosa serve ch'io vada a vedere se taluni dei direttori veri della società Adriatico-orientale sieno o non sieno italiani; se questa, come la legge voleva, è una società anonima nazionale e di natura tale i di cui legni non possano sfuggirci in tempo di guerra, e non accada come ha tentato il signor Palmers che aveva spedito alcuni vapori della società mettendovi un capitano inglese di nascosto, e assicurando i bastimenti in modo che potessero essere condotti a Malta ed a Corfù e spediti in Inghilterra?

Che cosa serve che io mi vada a preoccupare di queste cose, e di migliorare le condizioni della società, se domani qualunque municipio d'Italia può far il contrario in assai larga scala?

Ma io domando: nelle stipulazioni del Governo con la società postale marittima c'è un interesse generale dello Stato? Il comune di Venezia facendo ciò che ha fatto fa qualche cosa che è contraria all'interesse generale dello Stato? Il comune di Venezia non ha egli agito interamente contro quest'interesse?

L'onorevole ministro della marina, che dovrebbe essere del mio avviso, mi fa cenno di no.

Ma facciamo un'ipotesi: supponga che domani scoppi la guerra: può l'onorevole Pescetto prendere i vapori di questa società, come prende quelli delle società Adriatico-orientale, Rubattino, Danovaro; può, dico, farlo? No.

Ecco gl'interessi dello Stato pregiudicati per la convenzione che il municipio di Venezia ha creduto di poter fare.

Dice l'onorevole Rattazzi: la società Egiziaca s'impegna a fare quello che non faceva la società Adriatico-orientale. Ma la legge ha stabilito che cosa deve fare la società Adriatico-orientale, e l'onorevole Rattazzi si ricorderà che sulla proposta dei deputati D'Ancona, Bonomi, ed altri veneti si era chiesto di prolungare la linea da Brindisi fino a Venezia, precisamente questo scopo...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Bisogna aumentare.

BIXIO. Naturalmente.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. È un'altra questione.

BIXIO. Domando scusa. Il litorale da Venezia a Brindisi si troverebbe il solo litorale di tutte le coste d'Italia che non avesse alcun postale sussidiato dal Governo.

È naturale che avendolo tutto il rimanente dell'Italia, comprese le isole dell'arcipelago toscano e di Sicilia, tutto il litorale d'Italia, insomma è evidente che anche quella parte poteva averlo, ma con una società nazionale che pigliasse il nostro personale, che aiutasse lo sviluppo del nostro materiale, con personale che potesse, occorrendo, servire nella marina da guerra, non con una società turca di cui non si può trarre nessun profitto.

Venezia quando avrà dei reclami da fare contro un capitano turco si indirizzerà al ministro degli esteri affinché faccia le pratiche opportune trattandosi di una bandiera estera; e il prefetto Torelli è lui che ha preso l'iniziativa col suo discorso, è lui che rappresentò il Governo, è lui che ha mancato... (*Interruzione*)

L'onorevole Maldini per l'interesse speciale che porta a Venezia è padrone di interrompermi; io lo assicuro che m'interesso per Venezia, come può interessarsi l'onorevole Maldini, ma sono umiliato che si lascino ferire gli interessi marittimi dello Stato come si fa adesso.

Questo, per quanto si riferisce alla parte del municipio di Venezia e del prefetto Torelli, il quale più di altri ha mancato. Bisogna riflettere bene e vedere quali sono le conseguenze di un sistema che si prende, perché quello che accade a Venezia può accadere in altri

luoghi. Verranno delle società francesi, inglesi che hanno molto più interesse, che sono molto più rinate e sovvenute e sbalzeranno le nostre società, e fra poco tempo dei cinquanta vapori delle società sovvenute dal Governo, non avrete più nulla o pochissimo, e voi avrete uccise le società nel momento che cominciavano a svilupparsi. Queste saranno le conseguenze del vostro sistema egoista!

E la marina avvenire, e la marina a vapore se non l'aiuta il Governo, non l'aiuta nessuno. Vedete come fa l'Inghilterra, la Francia, come fanno gli Stati Uniti, la Russia la Prussia, la Danimarca; tutte le nazioni hanno creato il loro materiale a vapore nel modo come noi l'abbiamo fatto.

Ora, per la prima volta si viene ad abbandonare interamente le nostre società per mettersi in mani di chi? Fosse almeno una società che facesse bene, ma di una società turca, che ha un personale il più incapace che mai! Basta dire *turco* per dire *contadino*!

Il Governo era in dovere di dare le comunicazioni postali marittime al litorale della Venezia, ed era necessario che lo facesse, perchè da Brindisi a Venezia era la sola costa che non avesse la comunicazione postale, ma doveva farsi in modo degno.

BEMBO. Bisognava attendere un anno.

BIXIO. Ma intanto adesso è pregiudicata per tre anni.

Vengo alla società Adriatico-orientale.

Io domando un'inchiesta parlamentare su questa società la quale non è nelle condizioni prescritte dalla legge, e deve esserlo.

Per la parte che si riferisce al servizio non è il caso di occuparsene ora alla Camera, la Commissione vedrà come proceda; l'importante è che la legge nella sua parte costitutiva sia eseguita. Il migliorare il servizio ed il curare lo sviluppo viene dopo; l'importante, ripeto, è che la società esista e sia nostra come la legge l'ha stabilito.

I commissari, e segnatamente il Montezemolo, che mi pare la fenice dei commissari che sorvegliano delle società anonime, vi mette in chiaro che la società non è in regola. Io domando che un'inchiesta parlamentare prenda in esame tutto quello che è accennato dai commissari, e si chiarisca qual è il modo per rimettere la società nei termini che l'ha posta la legge del 3 agosto 1862.

Il mio ordine del giorno suonerebbe così. Domando la grazia di non dover dire di più, perchè potrei nuocere alla società stessa; ed oggi, avendo essa concorrenti stranieri, non posso farlo, mentre invece vorrei renderla tale che il Governo avesse in tempo di guerra da lei un buon servizio a vapore.

« La Camera ordina che una Commissione parlamentare d'inchiesta esamini se la società anonima Adriatico-orientale sia veramente costituita secondo la legge 3 agosto 1862, e se il servizio di essa società

corrisponda in tutte le sue parti alle prescrizioni della convenzione e del capitolato d'oneri annesso alla medesima legge. La Commissione riferirà alla Camera nei primi quindici giorni in cui si riprendano i lavori parlamentari. »

Questo sarebbe per la società Adriatico-orientale.

RATTAZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Debbo prima di tutto di nuovo respingere un'imputazione fatta dall'onorevole Bixio al prefetto.

Il prefetto in questa parte non ha potuto, nè poteva che rappresentare gl'interessi della città e della provincia di Venezia; quindi non gli si può muovere alcun appunto se, nella persuasione che fosse nell'interesse di quella località lo accettare il servizio di quella società, ha permesso che da questa venisse assunto.

Del resto, lo sanno alcuni dei deputati veneti, i quali avendomi interpellato particolarmente, se io riputassi più opportuno per essi il servirsi della società Adriatico-orientale o della società Egiziaca, io ho detto loro: come ministro non vi do nessuna indicazione, perchè ciò riguarda il vostro interesse. Se poi mi domandate personalmente la mia opinione, vi rispondo che io credo essere di vostra convenienza piuttosto la società Adriatico-orientale che l'altra.

Fate quel che vi aggrada: questo non riguarda lo Stato, riguarda Venezia. E se Venezia crede che le sia più opportuno servirsi della società Egiziaca, se ne serva: faccia quello che crede. Dal momento che lo Stato non deve concorrervi, esso non ha alcun diritto d'immischiarsi in quello che intende fare Venezia.

Vede dunque l'onorevole Bixio, che in questa parte il prefetto, se ha fatto qualche cosa, non agì diversamente da me, dando un parere perfettamente opposto a quello che egli dice essersi dato dal prefetto.

Vengo all'istanza che egli fa per un'inchiesta sulla società Adriatico-orientale.

Mi permetta, prima di tutto, l'onorevole Bixio che io rilevi una contraddizione patente che c'è fra la sua proposta e le censure che moveva alla città e provincia di Venezia.

Egli si duole amaramente che questo servizio non sia compiuto debitamente. Egli dice che la società è in condizione da non essere atta a prestare servizio; che non è in perfetta regola; che invece di essere una società nazionale è composta di stranieri, e che perciò hanno in essa luogo tutti gl'inconvenienti da lui accennati, rispetto a società composte di stranieri e non di nazionali.

Ora, dopo questa dichiarazione, dopo tutti questi rimproveri rinfacciati alla società Adriatico-orientale, io non so come volesse farne un regalo alla città e provincia di Venezia, e come abbia voluto far loro una censura perchè non si sono serviti di questa società.

Io consigliai la città e provincia di Venezia di servirsi della società Adriatico-orientale; io le diedi que-

sto consiglio, perchè non partecipo all'opinione dell'onorevole Bixio sul conto della società Adriatico-orientale. Ma che l'onorevole Bixio voglia consigliare la città e provincia di Venezia ad abbandonare una società che, secondo quello che ne pensano i rappresentanti di quella provincia, era più atta al disimpegno di cotesto servizio, veramente non lo so comprendere.

Aggiungo esservi un'altra considerazione, la quale, a mio avviso, non permette che possa essere accettata la proposta dell'onorevole Bixio. Egli comincia a premettere che tutti i difetti di cui si può accagionare questa società, risultano dalla relazione dei commissari.

Egli dice: non si ha che a leggere la relazione di questi commissari, e ciascuno può convincersi che questa società non fa il servizio, non è in regola, è in condizioni perfettamente opposte a quelle che sono stabilite nel contratto. Ma se è vero, come egli dice, che dalla relazione dei commissari che sono incaricati dal Governo a sorvegliare questa società risultano tali violazioni, a me pare che l'onorevole Bixio, invece di chiedere alla Camera che faccia un'inchiesta per riconoscere tutti questi difetti, dovrebbe promuovere una discussione sopra queste relazioni e chiedere immediatamente che sia provveduto, perchè le irregolarità scompaiano. L'inchiesta non verrebbe che a confermare ciò che d'altronde deve risultare, secondo quello che egli dice, dalla relazione della Commissione.

Ma vi ha di più, o signori. Non contesterò alla Camera il diritto di fare inchieste, non lo contesterò, quand'anche non si tratti di un servizio che dipenda particolarmente dal potere esecutivo; non lo contesterò, perchè riconosco nella Camera il diritto di sindacato su tutti gli atti che sono dipendenti dal potere esecutivo.

Aggiungerò per altro questa osservazione: appunto perchè si tratta di un diritto così importante, credo che non convenga alla Camera di valersene, fuorchè nei casi gravissimi, quando si tratta di violazioni di gravissima importanza. Ma se, per ogni contratto stipulato tra lo Stato e qualche società, la Camera dovesse costituire una Commissione d'inchiesta per riconoscere se realmente questi contratti sono bene o male eseguiti, se si commettono irregolarità, la Camera non farebbe altro che nominare Commissioni di inchiesta; ne nominerebbe non solo sopra tutti i rami di servizio, ma sopra tutte le convenzioni le quali si farebbero tra lo Stato ed i privati.

Lo ripeto, non contesto in diritto la facoltà alla Camera di fare quest'inchiesta, ma non credo che sia opportuno il farla. Non è opportuno, prima di tutto, perchè, secondo ciò che egli dice, i difetti risultano già dalla relazione dei commissari, il che per lo meno dimostra che per parte del Governo non si è mancato

di usare la debita sorveglianza. Inoltre non è opportuno, perchè l'onorevole Bixio non seppe indicare che vi fossero questi grandi difetti, i quali potessero compromettere l'ordine pubblico o gl'interessi vitali dello Stato. Non è opportuno altresì perchè, se la Camera entrasse in questa via di volere ad ogni tratto istituire inchieste parlamentari, queste inchieste finirebbero col perdere intieramente il loro prestigio; invece di dar forza all'autorità parlamentare, contribuirebbero a farla loro perdere pienamente.

Per queste considerazioni prego la Camera di voler passare all'ordine del giorno sulla proposta dell'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, perchè l'onorevole presidente del Consiglio, non solo mi ha fatto dire quello che non ho detto, ma mi ha fatto dire l'opposto di quello che ho detto. Ho detto che, riguardo all'esecuzione dei servizi che dipendono particolarmente ed unicamente dalla direzione generale delle poste, cioè del ministro dei lavori pubblici, nulla v'è a dire per ora alla Camera. Non ho dunque fatto critiche sul servizio della società Adriatico-orientale, poichè non è per me la questione la più importante, e che si potrebbe far meglio. Questa non è una critica, come l'onorevole Rattazzi vorrebbe che io avessi fatta. Io mi occupo per ora più particolarmente dell'elemento straniero che, di fatto, dirige e possiede il materiale della società. Epperò mi riferiva principalmente al ministro del commercio, i cui commissari hanno messo questo in rilievo, se non in modo evidentissimo, almeno in modo che può essere chiarito insieme ad altre magagne, di cui si vedono i fili, se non la matassa. E se dovessi formulare un rimprovero, che non mi sono proposto di formulare; se volessi dire più chiaro il perchè dell'inchiesta, direi che la domando appunto perchè dico che i commissari, avendo messo in rilievo che veramente la società non era in regola, il Governo non abbia fatto eseguire la legge.

Di più, l'inchiesta parlamentare metterebbe in rilievo che la società non avendo avuti in tempo i vapori, il Governo ha concesso quello che la legge non lo autorizza a concedere, e così altre cose molte, che oggi io reputo prudente tacere per le ragioni già esposte, benchè le pecche siano state di tale gravità che il ministro Manna si credesse obbligato di ordinare al commissario di prendere la direzione della società.

Queste sono le cose che risultano dai chiarimenti dati dai commissari del Governo; ma vi sono talune altre cose che non sono dette abbastanza chiaramente, per cui importa esaminare con diverso metodo che non lo possa fare il Governo...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma questo non è fatto personale.

BIXIO. Ma sono appunto nel fatto personale, perchè

l'onorevole presidente del Consiglio mi faceva dire quello che non ho mai detto. La sua abilità è molto grande, ed io la conosco; quando vuol mettere qualcuno in contraddizione, se vi è argomento se ne vale, altrimenti lo inventa. (*Oh! oh! — Si ride*)

È vero o no, che io dissi che in quanto ai servizi non vi era nulla da dire per oggi alla Camera e chiesi anzi il permesso di tacerne affatto, e che per conseguenza non aveva alcuna domanda a muovere al ministro dei lavori pubblici?

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Domando di parlare.

BIXIO. Il ministro Rattazzi mi dice: una società che fa tanto male volete regalarla a Venezia.

Io non ho detto che faccia male, ma ho detto che non è come la legge prescrive che sia, cioè una società nazionale i cui vapori non ci sfuggano in tempo di guerra ed in pace si sviluppino nell'interesse nostro ed unicamente nostro. Questo ho detto, e non quanto è piaciuto di farmi dire per gusto impotente di prendermi in contraddizione. Il signor Rattazzi vuole palleggiare la cosa: la questione non è questa; l'articolo primo della legge dice che i direttori devono essere italiani, e nominalmente sono italiani, ma non lo sono nel fatto. È il commissario del Governo stesso che dice in un suo rapporto che il Consiglio di direzione non è composto che di commessi dei signori Palmers, Lafitte, e La Hante: ecco cosa dice il commissario governativo, e questo il Governo lo sapeva, o signori, che il Consiglio di direzione della società si compone di commessi di padroni stranieri; e non ne ha tenuto conto e non ha pensato di provvedere a termini della legge com'era debito suo.

Vi sono state tre successive modificazioni dello statuto della società, hanno sempre ottenuto di modificare come loro talentava e nel modo che gli amministratori siano *possibilmente* italiani, senza che la *possibilità* si sia mai verificata: e chi ha autorizzato il Governo italiano a far questo, contro l'interesse dello Stato?

Del resto, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di dirle, che quando parla di cose di marina ne dice delle grosse, come ha fatto quando ha parlato del trattato di commercio e navigazione coll'Austria. Egli vuol dire di tutto, ma in cose di marina le dice tanto grosse che non stanno in quest'Aula (*ilarità*), e per conseguenza io non gliene faccio gran conto. La Camera le accolga come vuole; sino a che saremo in quest'atmosfera sulle cose di marina è padrona: io come deputato sono in debito di avvertire e protestare, ma non perchè creda che perciò faranno ciò che io dico!

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Risponderò all'onorevole Bixio su questo fatto personale. Egli asserì che io ne ho dette molte di grosse

quest'oggi in cose di marina. Poichè sono certo di non aver parlato di marina, credo di non averne dette nè delle grosse, nè delle piccole. Io mi limitai a discorrere del diritto che potè avere la città e provincia di Venezia di far questo contratto. Ora, che cosa ci abbia a fare un contratto, colla materia di marina, certo io l'ignoro. D'altronde succede a tutti, ed anche a coloro che pretendono di saperne in cose di marina, di dirne delle grosse e grossissime (*Si ride*): perciò non sarebbe a maravigliarsi che io, che non ho queste pretese, ne lasciassi correre anche delle grosse.

Ringrazio poi l'onorevole Bixio di avermi corretto, e posso accertarlo che questa volta non è stata abilità da parte mia, se non ho bene afferrato il senso della sua proposta; perchè, se l'avessi afferrato, invece di fare l'osservazione che gli ho fatto, gliene avrei fatta un'altra.

L'onorevole Bixio che cosa ha detto? Ha detto che egli vuole limitare la sua inchiesta per conoscere la nazionalità dei direttori. Veramente, a primo aspetto, mi era sembrato che fosse questo il suo concetto, ma parevami così grossa (*Si ride*) (secondo il suo modo di dire) che si volesse fare un'inchiesta per indagare la nazionalità dei direttori, che allora dissi: ma, non può essere questo il concetto suo; un'inchiesta parlamentare potrebbe aver luogo qualora avesse per oggetto di riconoscere se il servizio di questa società è eseguito o no come la convenzione lo impone. In tal caso comprendo che individui appartenenti a questa Camera, potrebbero andare sul luogo a verificare e riconoscere l'andamento delle cose col contratto alla mano, e coi fatti dall'altra parte. Questo lo capisco; ma che la Camera debba nominare una Commissione parlamentare per potere indagare e riconoscere quale sia la nazionalità dei direttori, in verità, questa non la poteva capire, ed era appunto per questo che io avevo intesa la sua censura nel senso che egli volesse riconoscere se il servizio fosse fatto secondo prescrive la legge.

Ora, però, che l'onorevole Bixio ha detto che egli limita l'inchiesta parlamentare a riconoscere la nazionalità dei direttori, mi permetta che io gli osservi, che veramente quest'inchiesta non può avere alcuno scopo, e che non è al certo con un'inchiesta parlamentare che si giunge a riconoscere quale sia la nazionalità di Tizio o di Sempronio; tanto più che l'onorevole Bixio in fatto riconosce che, coloro i quali figurano come direttori, sono veramente nazionali italiani.

Ma, da quanto mi è parso, nella sua argomentazione egli vorrebbe dire: notate bene, signori, che coloro i quali figurano come direttori, non sono i veri interessati, perchè dietro a costoro vi sono dei non nazionali, i quali in fatto hanno la reale direzione.

Ma, signori, come volete voi impedire, che vi siano queste intelligenze tra i direttori di fatto, quelli che sono stati indicati come direttori, e quelli che pos-

sono avere interesse? Io domando, se è possibile, non solo al Governo, ma alla Camera, a chiunque di poter impedire che ciò avvenga.

La convenzione stabilisce che i direttori debbano essere nazionali. Pertanto quando coloro, che hanno la qualità di direttori, e che vengono designati come tali, sono nazionali, è impossibile che chiunque vada ad esaminare, riconosca, e quand'anche lo riconoscesse, possa impedire che realmente quelli rimangano direttori.

Infatti, come potete voi andare riconoscendo se vi siano interessi tra questi direttori nominati, e quelli che loro stanno dietro, e che possono avere dei capitali, e che in fatto dirigono? Evidentemente ciò è impossibile; questo avviene in tutte le società anonime, dove vi sono alcuni che figurano come direttori, e dove vi sono gl'interessati che stanno in disparte, i quali sono quelli che effettivamente dirigono.

Lo scopo dunque che si propone l'onorevole Bixio è assolutamente impossibile che si raggiunga, ed appunto per questo io rinnovo la mia preghiera alla Camera di voler respingere la sua proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Bixio si è diretto con tanta insistenza al ministro d'agricoltura, industria e commercio, che io non posso fare a meno, tuttochè l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri gli abbia già ampiamente risposto, di dire anche poche parole in replica a ciò che egli ha reiteratamente asserito.

Egli pretende che la società Adriatico-orientale non sia in regola, e lo imputa principalmente al Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io gli rispondo che si deve principalmente al Ministero d'agricoltura e commercio se la società predetta, sulla quale il medesimo ha esercitato costantemente, com'era suo debito, una sorveglianza efficace, dalle non soddisfacenti condizioni che presentava sul principio, si trova ora in una situazione assai più regolare e conforme agli obblighi assunti con lo Stato.

Lo stesso onorevole Bixio ha riconosciuto che i commissari dipendenti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio sono stati quelli che con molta franchezza hanno messo in luce gl'inconvenienti che si verificavano alcuni anni or sono a carico di questa società. Or bene, il Ministero d'agricoltura e commercio doveva forse immediatamente sciogliere la società perchè si verificavano degl'inconvenienti nel principio del suo esercizio? Io non credo che l'onorevole Bixio avrebbe consigliato questo strano rigore al Ministero d'agricoltura, industria e commercio; questo Ministero ha fatto di meglio, si è diretto agli altri ministri, dai quali più specialmente dipendeva il servizio, ha partecipato ad essi gl'inconvenienti che i commissari avevano rilevato in esso, e così a mano a mano si è potuto migliorare il servizio stesso in modo che attual-

mente lo stesso onorevole Bixio ritiene che esso è abbastanza regolare, e confessa che ora egli ha nulla da osservare in contrario. La più grave e più diretta accusa però che l'onorevole Bixio fa al Ministero, che ha lo speciale incarico di sorvegliare le società commerciali, e di fare in modo che esse si costituiscano in conformità dei loro statuti, consiste in ciò che egli pretende che la società di cui si tratta non abbia degli Italiani alla sua direzione, come nel suo statuto è stabilito.

Ora, quantunque sia pur vero che per qualche tempo non si sia fatta quell'attenzione che si doveva alla esecuzione esatta dell'articolo dello statuto della società Adriatico-orientale, nel quale si prescrive che i direttori siano italiani, pur nondimeno l'onorevole Bixio sa bene che da qualche tempo a questa parte, e ad istanza per l'appunto del Ministero di agricoltura e commercio, la direzione della società di cui si tratta è stata composta tutta d'italiani.

I membri dell'attuale direzione della società sono i signori Bellini, Oldofredi, Marliani, Bianchi e Testa. Ora, non solo questi signori sono tutti italiani senza ombra di dubbio, ma basta enunciare il nome di questi signori per riconoscere sconvolgevole, per lo meno, ciò che a questo proposito ha detto l'onorevole Bixio, cioè che questi non siano altro che commessi, e che non abbiano che il solo nome di direttori.

Io non esito a dire che li credo invece degli uomini abbastanza seri, degli uomini, la cui capacità e la cui probità ed importanza non può essere in alcun modo contestata. Che se poi si vuol dire che nella società vi sono degli azionisti non nazionali, io trovo che ciò non solo non può impedirsi, ma non può neppure nuocere in alcun modo, poichè, trattandosi di una società anonima, sono i direttori quelli che fanno il tutto e rispondono di tutti; gli azionisti non fanno che mettere il denaro, ed al denaro non si domanda mai a qual nazione appartiene.

Se dunque gli attuali direttori della società Adriatico-orientale sono effettivamente nazionali, se sono degli uomini che non meritano il nome di commessi, se il servizio che attualmente fa la società non sembra degno di biasimo, allo stesso onorevole Bixio io dico che il Ministero, e principalmente il ministro di agricoltura, industria e commercio, si trova in perfettissima regola, e, lungi dal meritare alcuna censura, può sostenere francamente di aver fatto di tutto per evitare le censure e per adempiere al suo dovere nel miglior modo possibile.

Voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è all'onorevole Civinini contro la chiusura.

CIVININI. Io prego la Camera di non volere precipi-

tare la chiusura sopra un così grave argomento, dapoi- chè finalmente esso è venuto davanti a lei.

Si tratta, o signori, di una società, la quale costa molto allo Stato; si tratta di un affare grave per le nostre finanze.

Questa società ha avuto in anticipazione 1,500,000 lire, delle quali non ha restituito (poichè deve restituire a rate) che appena 400,000 lire. Questa società riceve di sovvenzione 35 lire per ogni lega marina, che vale quanto 155 lire per ogni ora di navigazione.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

CIVININI. Se mi permette l'onorevole presidente, io devo dire perchè creda che non sia tempo di chiudere la discussione.

Intorno a questa società esistono dei documenti che noi abbiamo chiesti al Ministero, e che abbiamo con grandissima attenzione esaminato. In essi sono cose degne veramente di essere considerate.

Lo stesso ministro dei lavori pubblici una volta scriveva alla presidenza della società che i danari che lo Stato spende per sovvenirla sono interamente sprecati.

Questo documento esiste, e non mi occorrerebbero che pochi minuti per darne lettura alla Camera. Il console italiano al Cairo, cioè l'autorità principale che rappresenta l'Italia laggiù, scriveva: che i reclami dei viaggiatori e dei negozianti erano immensi...

PRESIDENTE. Scusi, ella non parla contro la chiusura, ma in merito.

CIVININI... e che, una volta, perchè non ne restasse memoria, questi reclami furono stracciati dal libro di bordo, in faccia agli stessi viaggiatori che li avevano scritti.

Ora io domando se quando così gravi accuse esistono, la Camera, senza avere neanche permesso che si esponano le ragioni, per le quali io, per esempio, appoggio la proposta dell'onorevole Bixio, domando se la Camera possa chiudere la discussione, e non debba soffrire che parlino coloro i quali hanno da dire qualche cosa su questa questione e l'hanno un poco studiata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni per la chiusura.

ASPRONI. Io domando all'onorevole Bixio ed a coloro che credono alla grande importanza della questione, se non sia meglio, nello scopo che essi medesimi si propongono, di riservarla al tempo in cui si possa fare una profonda e larga discussione, e se giovi e convenga discuterla negli ultimi giorni della Sessione, soffocati come siamo dal caldo, soffocati dalle materie che dobbiamo discutere.

Vi sono leggi più urgenti che dobbiamo votare nell'interesse del paese e che non ammettono dilazione alcuna; e voi volete ora mettere una questione che richiede la nostra più seria attenzione e che deve dar luogo a lunga e profittevole discussione. Io capisco che c'è bisogno di farla, ma è dover nostro di farla bene.

Io non sono dell'opinione dell'onorevole Bixio in certi punti, poichè credo che nell'interesse della libertà comunale che qualunque comunità ha diritto di sussidiare chi vuole per proprio interesse; io anzi sono anche più largo del presidente del Consiglio; credo che il Governo non debba intromettersi per nulla in questi affari. Ma nell'interesse dell'avvenire marittimo d'Italia dovendo discutere questa questione, bisogna guardare com'è la disposizione degli animi. Siamo impazienti, giustamente impazienti.

Io prego dunque l'onorevole Bixio di lasciare la questione integra ed intatta.

MAUROGÒNATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma non veggo fatto personale.

MAUROGÒNATO. Proverò che c'è. Siccome vorrei dire qualche cosa, domando la parola per un fatto personale. (*ilarità*) E sono pronto a provare che il fatto personale esiste.

PRESIDENTE. Bisogna che io metta ai voti la chiusura. Non posso accordarle la parola.

MAUROGÒNATO. Io dirò in che cosa consista il fatto personale.

PRESIDENTE. Lo dirà dopo. Pongo ai voti la chiusura.

BIXIO. Mi permette di fare una dichiarazione?

D'AYALA. Non si può: si vota: siamo già alzati.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è ammessa.)

PRESIDENTE. Adesso ha la parola l'onorevole Maurogònato per un fatto personale, ma lo prego a limitarsi a questo.

MAUROGÒNATO. Perfettamente. Il fatto personale sta in questo. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che essendo stato interpellato da alcuni deputati della Venezia, aveva loro dato il consiglio di preferire la società Adriatico-orientale...

RATTAZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Come privato.

MAUROGÒNATO... Non come ministro, ma come individuo. Io debbo dire che è vero, perchè questo consiglio lo ha dato anche a me, ed io l'ho riferito a' miei concittadini. Se mi fosse permesso, io vorrei esporre i motivi pei quali il Consiglio comunale di Venezia ha preferito la società Egiziaca...

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio per una dichiarazione.

MAUROGÒNATO. Che io debba lasciare Venezia sotto il peso di tante accuse, è una cosa alla quale non so rassegnarmi.

BEMBO. Domando la parola per una dichiarazione.

BIXIO. Volevo fare una dichiarazione in risposta all'onorevole Asproni. Io, quanto lui, conosco che non era forse questo il momento di tal discussione, ma io ero impegnato d'onore ad una conclusione, perchè non si può lasciare una società sotto il peso di un'inter-

pellanza, bisognava che si venisse ad una conclusione per forza. Creda, l'onorevole Asproni, che ho, mio malgrado, preso la parola in argomenti che non si vogliono intendere.

PRESIDENTE. Si dà lettura della proposta dell'onorevole deputato Bixio, così concepita:

« La Camera ordina che una Commissione parlamentare d'inchiesta esamini se la società anonima Adriatico-orientale, sia veramente costituita secondo la legge 3 agosto 1862, e se il servizio di essa società corrisponda, in tutte le sue parti, alle prescrizioni della convenzione e del capitolato d'oneri annesso alla medesima legge.

« La Commissione riferirà alla Camera nei primi 15 giorni in cui si riprenderanno i lavori parlamentari. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(E appoggiata.)

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. È chiusa la discussione. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole deputato Bixio.

(Non è approvata.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COSENTINI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Cosentini sopra i lavori del porto di Cotrone.

Ha la parola l'onorevole Cosentini.

COSENTINI. Sono già parecchie settimane che il signor ministro dei lavori pubblici in conseguenza delle mie vive istanze per l'escavazione del porto di Cotrone mi assicurava avere già dato gli ordini affinché una macchina a manganelli si trasportasse in quel luogo per cominciare le prime necessarie operazioni. Mi dava facoltà quindi, anzi mi faceva premura ond'io ne dessi la lieta novella a quelle ottime ma abbandonate popolazioni del Cotrone.

L'onorevole signor ministro non solo diceva a me codeste cose, ma scriveva contemporaneamente una sua lettera all'onorevole deputato Macchi, presentatore di una petizione del municipio di Cotrone, nella quale sua lettera il signor ministro, affermando le cose medesime a me dette, aggiungeva le spiegazioni e le ragioni per cui non si poteva nè si doveva spedire una certa promessa draga la *Sinigaglia*.

Questa è sommariamente la storia dei fatti per cui io muovo la mia interpellanza.

Or bene, gli ordini del signor ministro non sono stati punto eseguiti. Si temporeggia da circa due mesi, cercando di qua e di là i materiali; or mancano i manganelli, ora i cocchiaroni, ora il trasporto, ora la zattera; ma io dico che zattera, trasporto, manganelli, cocchiaroni ed altre cose somiglianti, non stieno che nella fervida immaginazione ministeriale.

Così non si viene a capo di nulla, così si accresce il

malcontento nelle popolazioni, si fa offesa alla nostra dignità. Le parole del signor ministro, e le mie per conseguenza, sono divenute una menzogna per quelle popolazioni.

Se non ci fossero fatti più gravi, basterebbe questo solo, di cui fo parola, per dimostrare come sia scompigliata l'amministrazione dei lavori pubblici, in cui tutto a me pare che proceda a casaccio. Anzi, dirò un'altra cosa essenzialissima, ed è che in questo fatto del porto di Cotrone io ci vedo, come in tutti gli affari, la funesta mano della burocrazia, la quale aveva stabilito che dopo i lavori del porto di Barletta si sarebbero eseguiti quelli di Cotrone.

Questa fu la sentenza, e non vi ha volontà di ministro che possa stornarla.

Ma se questo è, e l'onorevole signor ministro deve mancare alla sua promessa, cosa che non farebbe lo stimabile Giovanola, che il signor ministro allontani, destituisca, e subito, tutti coloro che lo mettono in così falsa posizione.

L'Italia intera è persuasa che di tutti gli errori che si son commessi e che si commettono dai signori ministri e che si commetteranno, se la mala usanza perdurerà, di tutti essi errori i nove decimi sono da attribuirsi alla burocrazia.

Spero che l'onorevole signor ministro calmerà le ansie della popolazione cotrone e che senza altri indugi vorrà energicamente provvedere.

GIOVANOLA, ministro per i lavori pubblici. Risponderò brevissime parole, perchè mi preme che la Camera possa votare le leggi che sono all'ordine del giorno.

L'onorevole interpellante sembra abbia fatto rimprovero al ministro perchè, mentre aveva fatto sperare alla popolazione di Cotrone che sarebbe in breve intrapresa l'escavazione del porto mediante il meccanismo dei manganelli, abbia poi cambiato di proposito.

La storia delle trattative e delle pratiche che ebbero luogo per il porto di Cotrone è semplicissima.

Allorchè gli onorevoli miei amici, i deputati Morini e Macchi, ritornarono dall'inchiesta ordinata dalla Camera sulla elezione di Cotrone, m'informavano come l'accesso a quel porto fosse assai difficile, e come fosse urgente il provvedere alla sua escavazione.

Io risposi che mi sarei immediatamente occupato di tale cosa, ed avrei cercato se il Governo aveva i mezzi per prontamente attivare le opere di escavazione; imperocchè voi sapete, o signori, che l'escavazione di un porto non è lavoro che si possa iniziare da un giorno all'altro.

Nel caso infatti che il Governo non abbia disponibili le necessarie macchine effossorie, richiedesi l'assegnamento di un fondo straordinario per parte del Parlamento, onde farne l'acquisto: ed in seguito bisogna attendere il tempo non breve occorrente per la costruzione, perchè queste macchine non si tengono pronte per la vendita negli stabilimenti industriali.

Quindi il Governo, allorchè deve fare un'opera di escavazione, prima di tutto esamina se fra le macchine di sua proprietà ve ne abbia alcuna che non sia già impegnata nei lavori in corso. Ciò si è fatto per Cotrone.

Si è scritto, cioè, a Napoli, a Brindisi, a Messina ed in altri luoghi per sapere se vi fosse qualche macchina disponibile per poterla mandare a Cotrone; le risposte dapprima furono negative, quando da Napoli venne l'avviso che, per essere troppo poco profonda l'imboccatura del porto di Cotrone, non potrebbero impiegarsi le macchine esistenti a Napoli, dato che fossero divenute disponibili, e che invece l'unica macchina adatta per quella località poteva essere il cavafondo a vapore *Sinigaglia*; ma questo si trovava già messo a disposizione del municipio di Barletta che qualche mese prima ne aveva fatta vivissima istanza.

Allora l'ingegnere capo dell'ufficio dei porti di Napoli suggerì che si potesse di preferenza applicare al porto di Cotrone il meccanismo dei manganelli che sono certe zattere fornite di badiloni, coi quali a braccia d'uomo si fa l'escavazione; di questi manganelli, ora quasi fuori d'uso, ve ne sono disponibili a Napoli ed a Brindisi, e si sarebbero potuti inviare a Cotrone senza compromettere il servizio degli altri porti.

Il Ministero perciò diede ordine che si facesse il preventivo della spesa necessaria per l'escavazione, poichè, come sapete, non deve il Ministero intraprendere un'opera per conto dello Stato senza prima rendersi conto della spesa. Sarebbe un atto di cattiva amministrazione se prima d'intraprendere il lavoro non si sapesse a che somma ascenderà.

Fatto il progetto dei lavori e stabilito il costo della escavazione mediante l'impiego de' manganelli, si ebbe il seguente risultato, ed è che, per rendere appena accessibile il porto di Cotrone alle navi, occorrerebbe una escavazione di metri cubi 60 mila; e mentre fatta con draghe a vapore non costerebbe che 83 centesimi il metro cubo, coi manganelli all'incontro la spesa sarebbe di lire 2,04; perciò importerebbe 120 mila lire. La differenza di spesa fra la effossione compiuta con una draga a vapore e quella che si eseguisse con manganelli è pertanto maggiore di 70 mila lire e si adottò quest'ultimo sistema.

Quanto al tempo, colle draghe a vapore si sarebbero impiegati 7 mesi, e coi manganelli se ne sarebbero impiegati 39. Ognuno, credo io, dopo questi risultati avrebbe rinunciato all'uso dei manganelli, come quello che importava una spesa assai maggiore, ed una perdita di tempo ancora più da valutare, perchè ci avrebbe allontanati maggiormente dal conseguire quel beneficio a cui tutti aspiriamo. Nel frattempo che si stavano facendo queste ricerche si era scritto al sindaco di Cotrone, come si era risposto, se non erro, all'onorevole deputato, che il Governo avrebbe fatto uso di manganelli; ma sempre subordi-

natamente all'opinione che si aveva che l'uso di questi fosse stato conveniente. Ma quando risultò che la spesa era più del triplo, e che la perdita di tempo era cinque volte tanto, si credette miglior consiglio aspettare che fosse in libertà alcuna delle draghe a vapore. V'era appunto il *Sinigaglia* il quale trovavasi impegnato a Barletta per 5 o 6 mesi e che conveniva aspettare, anzichè cominciare subito il lavoro coi manganelli, portando il compimento dell'operazione a tempo più lontano.

Io però confesso che non mi era acquietato all'idea di destinare il *Sinigaglia* all'escavazione del porto di Cotrone, perchè nel mio concetto starebbe di servirme per l'escavazione del porto di Terranova in Sardegna. Quindi mi sono fatto a studiare se non fosse possibile di ritrovare qualche macchina in altro porto dello Stato, e dopo una diligente investigazione dei servizi assegnati alle singole macchine che lo Stato possiede, fui lieto di rinvenire in un porto una piccola draga a vapore, la quale sembra fatta a posta per la escavazione del porto di Cotrone. Questa macchina è perfettamente in ordine, e spero che nel mese d'agosto potrà essere spedita.

Ora si sta facendo la ricerca di portafanghi, i quali, dovendo essere di piccola dimensione, facilmente si ritroveranno.

Io ho fondata speranza, dirò anzi la certezza che nel mese di agosto il materiale di escavazione potrà essere mandato a Cotrone; intanto si stanno preparando i capitolati per l'appalto, perchè il Governo non può naturalmente ingolfarsi in quest'opera senza un regolare appalto, ed appena sarà fatto il contratto, si darà principio al lavoro.

Io veramente avrei potuto prevenire questa interpellanza, della quale l'onorevole deputato mi minaccia da due mesi, ed avrei anche potuto farmi applaudire dalla città di Cotrone, se avessi mandato i manganelli a cominciare i lavori, ma confesso che non è mio costume ingannare con apparenze, e qualunque sia il giudizio che si possa portare della mia condotta, io preferisco sempre la coscienza di avere adempiuto al mio dovere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Plutino Agostino.

PLUTINO AGOSTINO. Io ringrazio l'onorevole ministro della sua esplicita dichiarazione, e mi piace il sistema da lui adottato, perchè è meglio che ci vada questa nuova macchina e che produca i suoi effetti, anzichè principiare subito i lavori, ma poi doverne aspettare per lungo tempo gli effetti con maggior dispendio per lo Stato.

Raccomando solo al signor ministro di aver presente avere egli dichiarato che nel mese di agosto questa macchina sarà spedita a Cotrone. Pensi che nel Ionio non c'è che questo meschino ricovero di Cotrone. Tutto il cabottaggio della Sicilia dalla parte dell'A-

driatico e di tutta la Calabria non ha che questo porto di Cotrone. L'anno passato io mi sono trovato sul vapore *Peirano*, presso al porto di Cotrone, ed ho veduto tre o quattro barchette, perchè i vapori non possono entrare nel porto, le quali portavano passeggeri a bordo del vapore, correre pericolo di naufragio vicino alla banchina.

La spesa, come ha dichiarato il signor ministro, sarà di 70,000, di 100,000, di 180,000, di 200,000 lire; ma in nome delle Calabrie, onorevoli colleghi, vedete se non abbiamo ragione di reclamare.

Abbiamo votato tre milioni, son pochi giorni, per un porto che non ha l'importanza commerciale del porto di Cotrone. Parlo del porto di Ravenna. Siamo ben contenti di votare a larghe mani e braccia aperte delle spese per tutte le altre provincie, ma questo sistematico abbandono nel quale sono tenute le nostre terre (*Rumori di dissenso*) è cosa che rivolta la coscienza d'ogni italiano.

BERTEA. Non è vero.

PLUTINO AGOSTINO. È verissimo. (*No! no!*)

L'onorevole Pisanelli nella sua relazione sui fatti di Sicilia ha constatato che la più gran parte delle spese che sono state votate dal Parlamento italiano per tutte le provincie meridionali sono andate in economia. Confido che il signor ministro dei lavori pubblici saprà provvedere in modo che le deliberazioni del Parlamento diventino un fatto reale, e spero dalla lealtà del suo carattere che questa volta i lavori di spurgo nel porto di Cotrone saranno fatti.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Plutino delle benevoli espressioni da lui usate a mio riguardo, però non posso lasciar passare inosservate le parole « sistematico abbandono » da lui pronunciate. Credo che si debba dire tutto l'opposto.

PLUTINO AGOSTINO. Io parlo d'anni, e lei vi è solo da sei mesi.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Appena ho riconosciuto questo bisogno del porto di Cotrone, me ne sono subito occupato.

Tutti i giorni domando se si sono trovate le macchine occorrenti. Ora procurerò di avere un rimorchiatore, e spero che nel mese venturo, se la Camera adotterà il disegno di legge, posto all'ordine del giorno per l'escavazione del porto di Venezia, si potranno rimorchiare a Venezia le macchine, ed in quella circostanza mandare il cavafango a Cotrone. Ma se per caso non si trovasse un rimorchiatore, se i venti vi opponessero contrasto, è chiaro che non posso rispondere di tutte queste eventualità, non posso rendermi garante degli elementi. Ma assicuro la Camera che, quando s'avrà il cavafango, rimarrà pel tempo necessario a disposizione di Cotrone esclusivamente, e che l'amministrazione userà tutta la diligenza perchè la escavazione di quel porto sia compiuta nel più breve termine possibile.

NICOTERA. Le interruzioni alle parole testè dette dall'onorevole Plutino, *sistematico abbandono*, mostrano che gl'interruttori sentono quanto noi il dispiacere dell'abbandono, ma non provano niente di più; poichè è un fatto evidente che dal 1860 al 1867 (e comprendo anche l'epoca in cui si trova ministro l'onorevole Giovanola, non essendogli stato possibile in pochi mesi di mutare tutto un sistema), è un fatto evidente che le provincie meridionali si trovano in un sistematico abbandono, anzi dirò, in uno *studiato* abbandono.

Si è lamentata l'opera della burocrazia; certo non sarò io che voglia difendere la burocrazia, ma nella questione dei lavori nelle provincie meridionali, se la burocrazia vi è entrata per due, il ministro vi è entrato per uno.

Dopo sette anni noi non abbiamo strade non solo, ma in molti luoghi non sono neppure incominciati i lavori; dopo sette anni non abbiamo un porto ove si possa approdare. E si viene a negare che non siamo in un sistematico e studiato abbandono?

Io non mi soddisfo affatto delle parole dell'onorevole Giovanola quanto al porto di Cotrone, non perchè non presti fede alle sue parole, ma perchè egli stesso ha preveduto che possono nascere degl'intoppi, degli inconvenienti, per i quali neppure nel mese di agosto le promesse che egli fa condizionatamente si avvereranno; ed io prevedo che non si avvereranno. Abbiamo oramai l'esperienza, e sappiamo che, quando si fa sperare per un'epoca determinata il compimento di un lavoro, nasce sempre una causa qualunque che ne lo ritarda.

Il porto di Santa Venere dovrebbe essere a quest'ora finito, e non sono stati eseguiti neppure la metà dei lavori. Pel porto di Cotrone sono mancate le macchine, i manganelli costano di più, mancano i rimorchiatori; e non so quale altro diavolo deve accadere, quando si tratta di lavori nelle provincie meridionali.

(*Il deputato Berteza fa una interruzione a bassa voce.*)

Prego l'onorevole Berteza di farmi sentire l'interruzione.

BERTEZA. Ho detto: e la Liguria?

NICOTERA. L'abbandono della Liguria non esclude quello delle provincie meridionali; se io mi lamento di una cosa, l'onorevole Berteza si lamenti dell'altra.

L'onorevole Berteza lamenta le condizioni della Liguria; ma nella Liguria almeno si cammina senza pericolo di rompersi le gambe; io vorrei che l'onorevole Berteza venisse con me un poco nelle Calabrie per farlo ritornare a Firenze colle gambe rotte. (*ilarità*) Ho più volte desiderato che a qualche passato ministro dei lavori pubblici fosse venuto il desiderio di viaggiare nelle Calabrie per rompersi le braccia e le gambe, per fortuna d'Italia. (*Oh! oh!*)

Ora io non sono di così facile contentatura come è l'onorevole Plutino, che ringrazia l'onorevole mini-

stro; io lo ringrazierò quando vedrò eseguita la cosa, e per ora lo prego, perchè non dubito affatto della sua buona volontà; che anzi ripeterò quello che ho detto un'altra volta, che, se qualche cosa avremo, la dovremo al galantomismo dell'onorevole Giovanola ed alla sua onestà (cosa che non vi è sempre stata nel Ministero). Dunque io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a curare, ma molto attentamente, direttamente e personalmente la esecuzione dei lavori non solamente del porto di Cotrone, ma anche di quelli del porto di Santa Venere e di quelli delle ferrovie.

Una voce a destra. Ma non si può discutere!

NICOTERA. Io vorrei che gli interruttori si facessero sentire, per dare loro una risposta...

A quelle provincie interessano non solo i lavori di Cotrone, ma anche i lavori del porto di Santa Venere, perchè se non vi è altro ricovero nel Ionio, come diceva l'onorevole Plutino, parimente nel Tirreno non ve n'è altro che quello di Santa Venere.

È poco, ma è sempre qualche cosa!

Nei mesi d'inverno, che si è quasi in continua tempesta, se a qualcheduno occorre di andare nelle Calabrie, non ha altro mezzo che a rompersi le gambe nella diligenza e farsi prendere dai briganti, o annegarsi ed aspettare un mese prima di potere approdare in Calabria: egli è perciò che io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici, in nome della umanità, di prendere a cuore tanto i lavori del porto di Cotrone, quanto quelli di Santa Venere, e non dimenticare le condizioni dei lavori ferroviari.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Io non posso che ripetere quanto ho detto: assicuro l'onorevole Nicotera e la Camera che io mi occupo tutti i giorni di questi lavori. Fin dal primo momento che l'onorevole Nicotera me ne parlò, io li presi a cuore: dunque non può dire che abbia mai dimenticato gl'interessi delle Calabrie; e mentre io lo ringrazio dei suoi complimenti, non posso accettare quella parte che si riferirebbe a un biasimo verso i miei antecessori: io credo che anche essi, quanto si è potuto fare, l'abbiano sempre fatto tutti...

Voci a sinistra. No certo! nessuno!

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Questa è la mia opinione! Lor signori possono avere un'opinione contraria, ma da quello che mi risulta io credo che assai si è fatto.

E poichè si è parlato del porto di Santa Venere, dirò all'onorevole Nicotera che io posseggo un documento di un sindaco di uno dei principali paesi che si trovano in quel golfo, il quale dà le più soddisfacenti spiegazioni circa l'andamento di quei lavori...

MUSOLINO, e voci a sinistra. È agente! È interessato! Destituitelo!

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Prego poi la Camera di riflettere, e me ne appello a quei deputati i quali hanno viaggiato in Inghilterra e altrove, ed hanno

preso conoscenza dei lavori di questo genere, che per questi lavori fatti sul mare si ha da lottare spesso contro tutti gli elementi. Infatti succede talvolta che ai venti contrari ed al mare incostante si aggiunga la mancanza del fuoco per difetto del carbone onde mettere in movimento le macchine.

Comprendo e trovo ragionevole l'impazienza di coloro che, quando vedono una somma stanziata in bilancio, vorrebbero che fosse già spesa, e che l'opera sorgesse come per incanto; ma bisogna anche tener conto delle gravi difficoltà che s'incontrano nei grandi lavori. Occorrono studi profondissimi prima di incominciare un lavoro, perchè quando è incominciato con non sufficiente maturazione, viene poi il pentimento, s'incontrano degli ostacoli talvolta insuperabili, ed allora o si deve abbandonare il lavoro incominciato con molto danno, o, se si vuol riformare, si va incontro a spese ingentissime.

Io vorrei che gli onorevoli preopinanti venissero a vedere nel mio Ministero tutte le carte, tutti gli studi diligenti, tutti i rapporti che vi stanno raccolti, e si persuaderebbero che l'amministrazione non ha mai trascurato un momento di dare esecuzione ai voti della Camera. Non v'è compiacenza maggiore per un ministro dei lavori pubblici che dare soddisfazione ai bisogni delle popolazioni: qualunque cittadino è animato da questo sentimento, e nessuno più di me.

Spero che con queste spiegazioni gli onorevoli preopinanti saranno soddisfatti. Per parte mia procurerò che i lavori del porto di Cotrone siano incominciati nel più breve termine, anzi in questo momento il ministro della marina mi conforta a dare la promessa che nel mese d'agosto potrà essere condotto il materiale anche a Cotrone, ben inteso se la Camera approverà l'altro lavoro di Venezia, il quale, fino ad un certo punto, si connette anche con questo per la necessità in cui si trova il ministro della marina di armare un bastimento pel trasporto dei materiali necessari a quell'opera.

Prego quindi la Camera di chiudere questa discussione, e passare alla votazione delle leggi urgenti che sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marincola e Carbonelli hanno chiesto la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MARINCOLA. Io ho chiesto la parola per comunicare al ministro dei lavori pubblici un mezzo come attuare le sue buone intenzioni per il miglioramento del porto di Cotrone, perchè sono sicuro delle sue buone intenzioni, e me ne darà le prove nel bilancio del 1868. Nel porto di Cotrone ci vogliono piccolissimi lavori perchè sia reso possibile l'approdo: non si tratta che di aprire una bocca, e allungare una scogliera, quella per dare una entrata alle acque del mare, che valgano esse sole a tenere espurgato il porto, e questa per garantirlo dai venti di greco-levante; con ciò il porto di Cotrone

potrà essere definitivamente aggiustato con pochissima spesa e grandissimo utile.

La provincia di Catanzaro ha fatto fare gli studi a questo proposito, ed aveva persino deciso d'imporre sul suo bilancio la spesa di questi lavori, ma non potè assumerla, perchè chiamata al consorzio del porto di Santa Venere non poteva portare sulle sue braccia la spesa di due porti.

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici volesse avere la degnazione di chiedere alla prefettura di Catanzaro il progetto di riduzione del porto di Cotrone, vi troverà fatti gli scandagli, ed i dettagli di modificazioni allo stato attuale, e così egli troverà la via facilitata per provvedere definitivamente alla sistemazione di questo porto e stanziare una somma nel bilancio del 1868. Si tratta di una spesa di poca entità, tanto che la provincia di Catanzaro voleva addossarsela.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro a volersi procurare questi studi, e così potrebbe nel bilancio del 1868 proporre lo stanziamento d'una somma per provvedere alla sistemazione del porto di Cotrone. Non basta che si sia scavata la bocca che attualmente esiste, questa è una misura provvisoria; se contemporaneamente si procederà ad un lavoro definitivo, il Governo non avrà da mettere nuovi carichi sul suo bilancio per novelli scavi. Notate, o signori, che la giacitura del porto è tale che, se non si apre quella bocca di nord-est, è impossibile che il porto possa divenire praticabile, e, malgrado lo spurgo, avverrà in breve un altro colmamento. Spero dunque che, oltre al cavafango, il ministro provvederà alla riduzione definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonelli ha proposto questa risoluzione:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a mettersi d'accordo col ministro della marina per far trasportare il cavafango al porto di Cotrone. »

PESCETTO, ministro per la marineria. La proposta dell'onorevole Carbonelli è inutile; il Ministero ha già promesso che nel mese venturo si spedisce un vapore, il quale rimorchierà i cavafanghi che occorrono.

MARINCOLA. Allora non occorre deliberare.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

INCIDENTE E PROPOSIZIONE CIRCA LA DISCUSSIONE DA FARSI DELLO SCHEMA DI LEGGE SUI CONCILIATORI.

PRESIDENTE. Passiamo ora al seguito degli argomenti dell'ordine del giorno. Esso porta il seguito della discussione del progetto di legge relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori.

È arrivata alla Presidenza una proposta sospensiva di cui si darà lettura:

« I sottoscritti pregano di rimandare a novembre la

discussione della legge che riguarda la esecuzione delle sentenze dei conciliatori. »

FIRMATI: Chiaves, Marolda, Cannella, Golia, Minervini, Muzi, Carbonelli, Bertea.

MINERVINI. La Camera si rammenterà che, quando si faceva premura di questo progetto di legge, l'onorevole Rattazzi che in quel giorno rappresentava il ministro guardasigilli, perchè assente ed indisposto, pregava la Camera a voler differire cotesta discussione, e una Commissione di deputati credette bene di fare quella proposta, onde ritardare la discussione.

Ma una volta che l'onorevole guardasigilli è fra noi, io ho l'incarico di ritirare, a nome dei miei colleghi, la proposta sospensiva.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Quella stessa proposta di rinvio al novembre fu comunicata a me qualche giorno dopo che ho potuto tornare, e sono in fatto tornato, alla Camera. La comunicazione mi venne da vari deputati, de' quali alcuni l'avevano sottoscritta, ed altri non l'avevano sottoscritta, e figurano tra' principali fautori del progetto di legge: e mi fu dichiarata la ragione per la quale essi convenivano nella proposta del rinvio, e vale a dire il gran fascio di emendamenti che erano stati presentati dall'una e dall'altra parte della Camera, ed il timore gravissimo che la discussione del progetto di legge non potesse riescire a fine in questo ultimo scorcio di Sessione.

Se la Camera il vuole discutere, io sono ai di lei ordini, ma anch'io temo, pur troppo, che sarà impossibile di ridurlo a legge ne' pochi giorni che tuttavia ci rimangono.

Quello che poi è evidente egli si è che tutto il tempo che si dedicasse a questa discussione, che non può essere breve, tornerà a pregiudizio di tutti gli altri progetti di legge urgentissimi che sono all'ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

BOVE. L'emendamento proposto è un solo, e non è che o sviluppo dei due articoli principali della legge.

Esso si riduce piuttosto a disposizioni regolamentari, le quali non hanno bisogno certamente di vari articoli.

Perciò sono d'avviso che la discussione non debba differirsi.

BERTEA. Domando la parola per rettificare un fatto.

L'emendamento dell'onorevole Bove non è il solo, ma ce n'è uno dell'onorevole Cancellieri, un altro dell'onorevole Riberi, un altro dell'onorevole Marincola, un altro dell'onorevole Muzi e non li enumero tutti. Sicchè quest'argomento assorbirebbe almeno due sedute.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. È mio dovere di avvertire che sulla fede che la discussione di questo progetto venisse sospesa, si sono assentati dalla Camera parecchi di coloro che intendevano prendervi parte, e fra gli altri l'onorevole Chiaves, il quale (e me lo disse egli

stesso) si sarebbe trattenuto a Firenze, se la discussione avesse dovuto aver luogo, e solo nella sicurezza che la discussione sarebbe sospesa, per altri urgenti suoi uffici, a questi giorni si assentò dalla Camera.

CATUCCI. Io credo, o signori, che le ragioni addotte dall'onorevole guardasigilli, perchè questa legge non si discuta, non siano giuste.

BERTEA. Manca il relatore.

CATUCCI. Non fa nulla che manchi il relatore, farò io le sue veci; guai se per la mancanza del relatore non si potessero discutere le leggi.

Il signor ministro guardasigilli parte dal principio che questa legge porterà una gravissima discussione, e ciò pei molti emendamenti che si sono presentati.

Io posso assicurare l'onorevole guardasigilli e la Camera che tutti gli emendamenti saranno ritirati, e che anche a non essere ritirati, non intralciano la discussione, stantechè non mutano la sostanza della legge; e perchè la Camera si penetri poi dell'urgenza di questa legge, e non già, come diceva l'onorevole guardasigilli, che vi sono altre leggi ancora molto più urgenti, se la Camera lo permette direi poche parole per convincerla che non vi può essere legge più urgente di questa, e come non può incontrare alcuna difficoltà.

Signori, nella codificazione delle leggi si è riconosciuta la necessità di una magistratura pei poveri, per gl'interessi di pochissimo momento dei conciliatori. Questa magistratura era vigente presso tutte le antiche provincie formanti ora il regno italiano, meno nelle piemontesi: vi fu contrasto tra i compilatori del Codice, ma infine, la magistratura dei conciliatori fu ammessa, ma in modo inattuabile, e la ragione consiste che la spesa occorrente pei litigi presso i conciliatori centuplica il valore della disputa per le ragioni dette altra volta.

Prima della unificazione delle leggi, innanzi ai conciliatori cominciavano e finivano le liti; ciò era più logico; oggi si pretende che cominci e non finisca, e che la fine è così complicata e dispendiosa da rendere inutile questa istituzione com'è scritta, perciò si reclama da tutti i punti a che si ripari con urgenza.

I conciliatori erano giudici di cognizione e di esecuzione. Vede bene la Camera che, trattandosi di 5, 6, o 8 lire, le parti si presentavano innanzi al conciliatore, il quale...

PRESIDENTE. Invece di discutere sulla sospensione della quale si tratta, ella parla in merito.

CATUCCI. Vorrei dire alla Camera di che si tratta.

PRESIDENTE. Si tratta della sospensione.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque io domando se la proposta sospensiva è appoggiata.

(È appoggiata.)

BERTEA. Per appoggiare meglio la proposta sospensiva, aggiungo che, non solo manca il relatore, ma mancano anche molti membri della Commissione...

CATUCCI. Non è la prima volta che si sono discusse delle leggi in assenza del relatore. Ed io ho facoltà dal relatore di questa legge di sostenerla.

BERTEA. Non dico che non possa discutersi in assenza del relatore; ma egli è un riguardo verso il medesimo che mi spinge a sostenere la proposta sospensiva, poichè ritengo ch'egli avesse il desiderio d'intervenire alla discussione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta sospensiva. Se ne dà nuova lettura:

« I sottoscritti domandano di rimandare a novembre la discussione del progetto di legge relativo all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori. »

CARBONELLI. Questa proposta ora è solo del deputato Bertea.

BERTEA. Anche l'onorevole Chiaves è sottoscritto.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Che l'onorevole Chiaves non intenda di ritirare la proposta d'invio, lo garantisco io; perchè, lo ripeto, egli mi ha detto che, comunque urgenti uffici lo chiamassero altrove, ei non si sarebbe assentato dalla Camera, se il progetto di

legge dei conciliatori avesse avuto ad essere sin d'ora discusso.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta sospensiva.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Segue la prima alzata.)

CARBONELLI. Domando se la Camera è in numero. *(Rumori a destra)* È in mio diritto, e lo voglio. *(Oh! oh! — Nuovi rumori)*

RESTELLI. Durante la votazione non si parla.

Voci. È già votata.

CARBONELLI ed altre voci. La controprova

PRESIDENTE. È stata domandata la controprova. Chi non approva la proposta sospensiva...

CARBONELLI. La Camera non è in numero. *(Rumori)*

PRESIDENTE... è pregato di alzarsi.

CARBONELLI. È mio diritto; si verifichise lo è. *(Nuovi rumori)*

PRESIDENTE. (Dopo verificaione) La Camera non è in numero. *(Proteste e conversazioni animate)*

L'adunanza è sciolta alle ore 10 1/2.